



Don Milani, rivoluzionario e obbedientissimo Un esempio ancora vivo contro l'ipocrisia clericale

IL 26 GIUGNO è il 44° anniversario della morte di don Lorenzo Milani. Il priore di Barbiana non finisce mai di stupire per la eccezionalità della sua intelligenza e per la fama di rivoluzionario e al contempo di prete obbedientissimo al Magistero della chiesa. Ne testimonia il libro "L'obbedienza nella chiesa" con un'introduzione di Michele Gesualdi edito dalla Libreria Editrice Fiorentina. Quello che ci interessa per ricordare questo prete scomparso 44 anni fa' è la sua assoluta fedeltà alla gerarchia. La pubblicistica corrente ne ha descritto la figura come quella di un contestatore. Nulla di più sbagliato. Don Lorenzo Milani contestava solo le cose errate: le ingiustizie sociali, la divisione in classi della società italiana del suo tempo e certa ipocrisia clericale. In questa lezione sull'obbedienza nella chiesa fatta alla scuola di Barbiana egli dice delle cose fondamentali anche se è difficile riportare in un articolo un pensiero molto profondo e articolato. Per esempio, dice don Milani: «Il vescovo, secondo l'etimologia della parola: episcopo, ispettore dell'ortodossia e della

IL SUO PENSIERO Il vescovo un feudatario, i parroci vassalli

*disciplina:
ortodossia della fede
e disciplina,
obbedienza ai
canoni del diritto
canonico... e lui,
l'ispettore, viene
dopo il fatto,*

lasciando una generale fiducia ai preti, anche secondo il punto di vista della Costituzione, nessuno è considerato colpevole, quindi son tutti considerati preti, tutta bravissima gente che sa la teologia, che intende fare il bene, che ha ottime intenzioni, quindi probabilissimamente non sbaglia quasi mai. Poi, purtroppo, qualche volta può darsi che uno sgarri e allora i cattolici si distinguono dai protestanti per il fatto che in questo deprecabile caso, che il prete sgarrasse, c'è il vescovo che lo richiama e quindi assicura l'unità della dottrina nella chiesa cattolica a differenza delle chiese protestanti dove unità di dottrina non c'è». Questo era don Milani, un uomo e un sacerdote che era totus catholicus. Sempre a proposito dei richiami dei vescovi ai preti egli scrive: «Una volta che si è sbagliato lui (il vescovo) ti richiama: marcia indietro a gran velocità, ti arrendi subito, e non sbagli mai. E questa qui la trovo importante: non ci vorrei rinunciare a nessun prezzo, a questa autorità del vescovo, anzi gliel'ho chiesto anche nella lettera col Borghi (altro prete fiorentino del tempo di don Milani) parli, se no ci lascia nella condizione dei protestanti se lei non dice la sua». Che cosa infine pensasse della chiesa il priore di Barbiana è molto chiaro: egli intendeva i vescovi, singolarmente presi, come investiti dallo Spirito Santo nel governo delle loro diocesi: solo il Papa rappresentava l'unum sumi della cattolicità. Ogni vescovo rispondeva di se stesso e dei suoi preti allo Spirito Santo. Questo pensava don Milani di una chiesa gerarchica dove il vescovo era come un feudatario e i parroci, suoi vassalli, liberi di agire come meglio credevano, purchè non uscissero dall'ortodossia. Una monarchia, quella della chiesa, dove la legge fondamentale era la fedeltà al Vangelo e alla propria coscienza. Tanti farebbero bene oggi a meditare questo libro di don Milani sull'Obbedienza nella chiesa.